

Ciclo di seminari itineranti

Titolo (provvisorio):

Metamorfosi e ibridazioni: umanesimo, natura e ridefinizione dei rapporti tra le specie (METIS)

Periodo: aprile-luglio 2024 (primo ciclo)

Presentazione

Le règne animal, recente film di Thomas Cailley (2023), racconta di una società in cui tutto sembra normale, tranne il fatto che alcuni esseri umani sono stati colpiti da una malattia oscura e si stanno gradualmente trasformando in creature animali, suscitando paura e sgomento e seminando il caos nella vita quotidiana. Il tema della metamorfosi è anche al centro di un libro di Emanuele Coccia pubblicato pochi anni fa: *Métamorphoses* (2020). L'autore afferma che la metamorfosi è la relazione che collega tutte le specie tra loro, che unisce il vivente al minerale: ciascuna specie è la metamorfosi di una forma che ha già vissuto e ne configura una nuova per continuare a vivere in modo diverso. Emerge così una continuità che unisce tutti i viventi tra di loro e con la Terra. Coccia mette in discussione un modo di pensare e una visione del mondo che instaura recinti per separare tanto gli individui quanto le specie e che attribuisce in modo perentorio e definitivo luoghi, regni e abitazioni, con l'obiettivo di far emergere l'importanza delle transizioni e dei mutamenti nella dinamica intima dei viventi¹.

I riferimenti a Ovidio da un lato e a Darwin dall'altro non esauriscono il fertile retroterra filosofico, letterario, artistico e scientifico con cui le idee di Coccia possono essere messe in relazione: figure ibride tra l'umano e l'animale, metamorfosi reali, metaforiche e immaginarie sono occasione di riflessione e di stimolo per una critica della visione gerarchica dei viventi (che pone alla sommità della scala l'uomo) e per una ridefinizione dei rapporti tra le specie fin dagli autori della prima modernità. Pensatori e artisti come Leonardo da Vinci, Girolamo Cardano, Bernard Palissy, Michel Montaigne, Giordano Bruno, radicalizzando in una certa misura quell'impulso critico presente nella filologia umanistica, elaborano discorsi "anti-umanocentrici" che, da un lato, mettono in discussione il paradigma piramidale del cosmo e la retorica della "dignitas hominis" e, dall'altro, sottolineano la sostanziale continuità e le ibridazioni tra le forme viventi. Si pensi, ad esempio, all'idea leonardiana secondo cui «l'omo non si varia dalli animali se non nell'accidentale»² o all'interesse di Montaigne, in un'epoca segnata da un rinnovato entusiasmo nei confronti delle grottesche³, per le «formes mestisses et ambiguës entre l'humaine nature et la brutale»⁴. Ugualmente significativa è la rielaborazione del racconto dei compagni di Odisseo trasformati in maiali in un'opera letteraria e filosofica come *La Circe* (1549) di Giovanni Battista Gelli, intessuta di riferimenti a Plutarco (*Le bestie sono esseri razionali*). Gelli mette in scena, in dieci dialoghi, le conversazioni tra Ulisse e dieci suoi compagni, nessuno dei quali – a parte l'ultimo –, con grande stupore dell'eroe, desidera tornare uomo dopo la metamorfosi operata da Circe⁵. Nella *fiction* letteraria la metamorfosi si presta così a una chiave di lettura filosofica: la trasformazione di uomini in bruti rivela (sul piano della riflessione morale) la situazione miserevole dell'uomo rispetto agli altri animali⁶ oppure (sul piano ontologico) l'uguaglianza di tutti gli esseri (si pensi alle metempsicosi di Onorio e dell'asino nella *Cabala del cavallo pegaseo* di Bruno).

¹ Emanuele Coccia, *Métamorphoses*, Paris, Rivages, 2020; *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*, Torino, Einaudi 2022.

² Windsor Royal Library, f. 19030v.

³ «Le grottesche sono una specie di pittura licenziosa e ridicola molto, fatte dagli antichi per ornamenti di vani, dove in alcuni luoghi non stava bene altro che cose in aria; per il che facevano in quelle tutte sconciature di mostri per strattezza della natura e per gricciolo e ghiribizzo degli artefici [...]» (Giorgio Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze, 1550, a cura di L. Belloso e A. Rossi, presentazione di G. Previtali, Torino, Einaudi, 1986, p. 73).

⁴ Michel de Montaigne, *Les Essais*, II, 12, ed. Villey-Saulnier, Paris, PUF, 2004, p. 525; *Saggi*, trad. it. di F. Garavini, note e testo francese a fronte a cura di A. Tournon, Milano, Bompiani, 2012, p. 957.

⁵ Giambattista Gelli, *La Circe e I capricci del bottaio*, Firenze, Sansoni, 1978.

⁶ Non a caso, nel secondo libro *Theogenius*, l'uomo è rappresentato come un «animale irrequieto e impazientissimo di suo alcuno stato e condizione» (Leon Battista Alberti, *Theogenius*, in Id., *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, Roma, Laterza, 1966, p. 93).

Da questa prospettiva, lungi dall'essere l'apice della creazione, l'uomo è un essere naturale al pari degli animali e delle piante, tutti ugualmente inseriti nell'ordine della natura⁷: come scrive Bruno, «tutto quel che si vede di differenza ne gli corpi quanto alle formazioni, complessioni, figure, colori et altre proprietadi e communitadi, non è altro che un diverso volto di medesima sustanza»⁸.

Dopo l'affermazione del paradigma cartesiano – che, da un lato, unifica il mondo fisico intorno ai concetti di materia e movimento, dall'altro, in contrapposizione a una certa visione rinascimentale dei rapporti uomo-natura, a quello che potremmo definire l'asse “Montaigne-Bruno”, opera una cesura decisiva tra anima/mente ed estensione/materia – la riflessione sull'unità della natura e sui legami tra gli esseri che la abitano viene ripresa in particolare nel secolo dell'Illuminismo, alla luce degli sviluppi del pensiero medico e con una più spiccata attenzione per l'esperienza. Non a caso, nell'articolo «Animale» dell'*Encyclopédie* Denis Diderot afferma che l'universo è una sola e unica macchina in cui tutto è connesso e in cui gli esseri si distinguono gli uni dagli altri per gradi impercettibili in modo tale che nella trama della loro concatenazione non c'è alcun vuoto. Diventa dunque difficile fissare i confini di generi e specie: le differenze tra uomo e animale ma anche tra animale e vegetale tendono a sfumare⁹.

Gli sviluppi successivi di una tale visione della natura subiscono, come è noto, una curvatura decisiva con Darwin e il darwinismo: in un'epoca in cui poco o nulla era noto sui meccanismi dell'ereditarietà biologica e delle testimonianze fossili della prima umanità (anche se sui fossili, in particolare le conchiglie, avevano prodotto interessanti riflessioni Leonardo da Vinci, Cardano e Palissy¹⁰), Darwin dimostra come l'uomo si collochi in continuità evolutiva con gli altri organismi viventi tanto sul piano anatomico quanto su quello cognitivo. La grandiosa concezione darwiniana «dei rapporti che uniscono in poche grandi classi tutti gli organismi viventi ed estinti, secondo linee di affinità complesse, divergenti e tortuose»¹¹, secondo la quale «dal più remoto periodo della storia della terra gli esseri viventi si rassomigliano in gradi discendenti»¹², comporta una caratterizzazione dell'uomo come essere dotato di una natura animale, storica e contingente¹³. La rivoluzione darwiniana ha certo rimesso in discussione in modo radicale i postulati della tradizione umanistica costringendola a riesaminare su nuove basi il distacco e la differenziazione dell'*anthropos* dall'alterità animale e le stesse antinomie cultura-natura, libertà-necessità, *humanitas-animalitas*. Nondimeno, gli autori “rinascimentali” qui evocati, che elaborano le loro teorie eccentriche e radicali in un dialogo complesso e conflittuale con il paradigma teorico-pedagogico umanistico, mostrano che in questa stessa tradizione si stagliano guglie teoriche anti-umanocentriche, si minano le basi della polarizzazione uomo-animale, si prova a pensare l'uomo – su fondamenta empiriche

⁷ «C'est une mesme nature qui roule son cours» (M. de Montaigne, *Les Essais*, cit., II, 12, p. 467 C; trad. it. cit., p. 837).

⁸ Giordano Bruno, *De la causa, principio et uno*, in Id., *Dialoghi filosofici italiani*, a cura di M. Ciliberto, Milano, Mondadori, 2000, p. 283. L'idea secondo cui non esiste una gradazione di ordine gerarchico tra gli elementi della natura e la differenza tra animali e uomini è materiale, puramente quantitativa, non qualitativa, è la base teorica di partenza delle argomentazioni di Aurelio, uno dei personaggi del *Diálogo de la dignidad del hombre* di Fernán Pérez de Oliva, redatto poco prima del 1530. Cfr. Fernán Pérez de Oliva, *Diálogo de la dignidad del hombre. Razonamientos. Ejercicios*, ed. de Ma Luisa Cerrón, Madrid, Cátedra, 1995, pp. 125-126.

⁹ Denis Diderot, «Animab», in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers par une société de gens de lettres*, éditée par Diderot et d'Alembert, Paris, Briasson, David, Le Breton et Durand, 17 vol. de texte 1751-1765, 11 vol. de planches, 1762-1772, puis Paris, Panckoucke et Amsterdam, Rey pour les 7 vol. de suppléments et de tables (1766-1780); rééd. avec les suppléments et tables en 35 vol. Paris, Frommann, 1966-1967, I, p. 468.

¹⁰ Per Leonardo i fossili marini sono resti di veri animali e testimonianze dei mutamenti della Terra (cfr. ad esempio *Codice Leicester*, f. 10r). Leonardo effettua uno studio comparato dei fossili e dei corrispondenti animali viventi individuando nei primi specifici segni (come gli strati di crescita) che sono simili alle manifestazioni del passare del tempo negli organismi viventi (*ibid.*, ff. 9r e 10r). Cfr. Domenico Laurenza, *Geology in the Codex Leicester*, in *Water's Microscope of Nature: Leonardo da Vinci's Codex Leicester*, edited by Paolo Galluzzi, Florence, Giunti, 2018, pp. 154-169, in part. pp. 156-159. Sulla concezione dei fossili in Palissy (1510-1589), cfr. François Ellenberger, *Histoire de la généalogie, Ière partie: Des anciens à la première moitié du XVIIe siècle*, Paris, Lavoisier, 1988, pp. 137-148; Juliette Ferdinand, *Bernard Palissy. Artisan des réformes entre art, science et foi*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2019, pp. 254, 260-261.

¹¹ Charles Darwin, *L'origine delle specie*, prefazione di L. e F. Cavalli Sforza, introduzione di Giuseppe Montalenti, traduzione di L. Fratini, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 523.

¹² *Ibid.*, p. 481.

¹³ Sulle conseguenze filosofico-morali del darwinismo cfr. Simone Pollo, *Una concezione sentimentalista del rapporto umani-animali*, Roma, Carocci, 2016.

e non solo a partire da visioni metafisiche – all'interno di processi metamorfici e di complesse interrelazioni che ne fanno uno snodo non centrale della catena dei viventi.

Utile per esplorare la profondità storica del campo in cui si radicano le discussioni attuali sulla “metamorfosi” è un libro di Michel Jeanneret, *Perpetuum mobile. Métamorphoses des corps et des ouvrages, de Vinci à Montaigne*. L'autore intende dimostrare che il pensiero e la pratica del mutamento sono costitutivi dell'umanesimo, che il XVI secolo non si riduce a quella cultura classica, armoniosa, apollinea, con cui quest'epoca è stata spesso identificata, e che la sensibilità metamorfica associata in genere al barocco è già ampiamente diffusa tra il 1480 e il 1600. Il rinnovato interesse per il poema ovidiano nella prima modernità si collega a una particolare attenzione per le trasformazioni che subiscono i viventi, per la composizione di corpi ibridi prodotti dalla combinazione di due classi: la dimensione della metamorfosi rivela così un mondo saturo di vita, nella misura in cui, anche se la forma di un essere è mutata, esso conserva vestigia della precedente identità, in modo tale che ogni cosa, nella natura, può custodire la traccia di una creatura senziente¹⁴. Fa da controcanto a Jeanneret Serge Gruzinski, il quale, notando che Ovidio si interessa più alle forme transitorie, alle tappe del passaggio e della trasformazione, che al fatto compiuto della metamorfosi, ritiene che l'ibrido sia il frutto di una instabilità strutturale delle cose e di una «simpatia» interna a un universo pieno di unioni e di antagonismi: esso rivela la continuità delle creature e la costituzione mobile e fluttuante degli enti¹⁵. Se poi si esce dal solco della tradizione occidentale, si incontrano senza difficoltà visioni della natura che non concepiscono umani e non-umani come esseri che si sviluppano in mondi incomunicabili e secondo principi separati: in esse risalta l'attenzione per «la porosité des frontières entre les classes d'êtres, comme entre l'intérieur et l'extérieur des organismes»¹⁶.

Alla luce delle riflessioni teoriche sulla soglia critica che distingue e collega l'umanità e l'animalità, elaborate da autori di epoche e contesti diversi (da Montaigne, Bruno e Diderot a Agamben¹⁷, Pievani¹⁸ e Coccia), e sulla scorta delle sollecitazioni fornite da alcuni film recenti – in cui appaiono creature animali con sembianze in parte umane¹⁹ –, negli incontri seminariali ci si interrogherà sul modo in cui filosofi, scrittori, artisti, cineasti e scienziati ripensano la posizione dell'uomo nella natura alla luce della continuità tra le forme viventi e di una visione orizzontale delle loro relazioni ed evocando, polemicamente e paradossalmente, la tradizione umanistica; si rifletterà, inoltre, sui modi in cui è possibile affrontare questi temi da una prospettiva transdisciplinare, muovendosi negli interstizi tra saperi e arti e costruendo percorsi attraverso argomentazioni filosofiche, indagini scientifiche, costruzioni letterarie e rappresentazioni visive e cinematografiche.

¹⁴ Michel Jeanneret, *Perpetuum mobile. Métamorphoses des corps et des ouvrages, de Vinci à Montaigne*, Paris, Macula, 1997, pp. 125-126.

¹⁵ Serge Gruzinski, *La pensée métisse*, Paris, Arthème Fayard, 1999, p. 175.

¹⁶ Philippe Descola, *Par-delà nature et culture*, Paris, Gallimard, 2005, p. 57.

¹⁷ Di Giorgio Agamben si segnala in particolare *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

¹⁸ È degno di nota (e di approfondimenti) quanto ha dichiarato Telmo Pievani in un'intervista reperibile in rete: «La natura, secondo me, chiederebbe al filosofo o alla filosofa di ripensare un umanesimo più ecologico, meno centrato sulla solitudine e l'eccezionalità umana e più sull'umano come un divenire, che in fondo era già presente agli inizi dell'umanesimo; Pico della Mirandola e molti avevano questa visione dell'umano come un divenire anche contrastato e problematico» (*L'evoluzione tra filosofia e scienza. Intervista a Telmo Pievani*, a cura di Pamela Boldrin, 4 settembre 2020, <https://www.lachiavedisophia.com/intervista-telmo-pievani/>).

¹⁹ Si considerino in particolare *Lamb (Dýrið)*, di Valdimar Jóhannsson, Islanda, Svezia, Polonia, 2021; *Trenque Lauquen*, di Laura Citarella, Argentina, 2022.